

**Note su abitazioni e stili di vita  
dei mercanti milanesi del lusso.  
Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)**

di Maria Nadia Covini

*Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>



## **Note su abitazioni e stili di vita dei mercanti milanesi del lusso. Dai verbali di un processo per adulterio (1446-1447)**

Maria Nadia Covini

I modi di vita e di abitazione dei nobili milanesi del Quattrocento, le loro scelte in materia di decorazioni, opere d'arte e tipologie abitative sono stati di recente oggetto di un nuovo interesse: si è aperto un 'cantiere' di studi che ha già dato risultati consistenti e che promette di far progredire le nostre conoscenze ben oltre le ricerche più antiche<sup>1</sup>. Sono un po' meno conosciute e più difficili da studiare le abitazioni di mercanti e artigiani: sono infatti più rari i documenti che consentono di individuare gli stili di vita e di consumo di questi ceti sociali legati alla produzione, e si sa un po' meno dei modi dell'abitare, delle scelte circa arredi e suppellettili, della presenza negli edifici di abitazione di attività produttive, botteghe e officine<sup>2</sup>, anche se molte notizie sparse si possono rintracciare negli studi degli specialisti di storia economica milanese<sup>3</sup>. Il tema potrebbe essere meglio studiato se si facesse una ricognizione sistematica e comparativa di atti dotali, inventari, testamenti, carte notarili<sup>4</sup>. In questo studio prenderemo spunto da un piccolo episodio 'criminale' e dagli interrogatori seguiti alla scoperta di un adulterio, rogati dal notaio Giacomo Perego nel 1446-47, per 'entrare in casa'

---

<sup>1</sup> Tra i più recenti e innovativi v. BUGANZA, *Palazzo Borromeo*; MARTINIS, *L'architettura contesa*; ROSSETTI, *Sotto il segno della vipera*; ID., *La città cancellata*; Squarci d'interni (con molti inventari editi); SACCHI, *Il disegno incompiuto*. Restano sempre utili le pagine di MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro*. Inoltre BARBIERI, *Alcune celebri famiglie*, sulle case dei Panigarola, dei Portinari, dei Medici, dei Borromeo, dei Missaglia, da aggiornare però con gli studi più recenti. Più in generale sul tema dei consumi, WELCH, *Shopping in the Renaissance*.

<sup>2</sup> ROSSETTI, *Introduzione a Squarci d'interni*, in particolare p. 38.

<sup>3</sup> Circa gli artigiani e le loro abitazioni, molte notizie si trovano nei numerosi lavori di Maria Paola Zanoboni, alcuni dei quali citati in bibliografia.

<sup>4</sup> Un modello di studio è per esempio *Squarci di interni*, raccolta che fornisce ampie edizioni di inventari di suppellettili e oggetti di case nobili.

di alcuni mercanti-imprenditori milanesi e mettere a fuoco qualche notizia sul loro modo di abitare, di consumare e di investire denaro.

I protagonisti della nostra storia sono i Ravizza, i Gessate, i Biassono-Monzino, mercanti milanesi del lusso, produttori di tessili pregiati, armi e armature, decori e gioie<sup>5</sup>. Comprimari, i *magistri* delle loro officine, il capitano di giustizia e i suoi sbirri. Scenario, la pullulante realtà della Milano del tempo, e in particolare il vivace quartiere tra il duomo e il broletto, cuore pulsante della città.

Il 28 gennaio 1447 il notaio Giacomo Perego stende un verbale relativo a un fatto accaduto la notte del 13 dicembre 1446 nella casa del ricco *armoraro* Giacomo Ravizza del fu Venturino, sita in parrocchia di S. Maria Beltrade, nel blocco compreso tra la contrada degli Armorari e la contrada dei Fabbri (le attuali vie Spadari e Orefici)<sup>6</sup>. A rendere la prima testimonianza è un *magister* armaiolo, Vincenzo da Trezzo di Zanolò, *habitor terre Modoetie*, il quale dichiara che attorno a mezzanotte (*hora tertia noctis*), si trovava nella casa del Ravizza e attendeva alle sue occupazioni: ovvero lavorava armi e armature. Chiamato improvvisamente dal padrone di casa e dal suo fattore Giacomo Cassina, il monzese li raggiunge mentre perlustrano l'edificio, seguendo il Cassina che illumina il percorso tenendo in mano un doppiere acceso. I tre cercano di accedere alla camera da letto del figlio di Giacomo, Andrea, e della consorte Giovannina da Biassono, entrando dalla porta posteriore dell'edificio, ossia dall'accesso in contrada dei Fabbri, ma trovano la porta della scala chiusa; allora serrano l'ingresso con un catenaccio e si spostano nella parte anteriore dell'edificio, dove si trova l'ingresso principale che porta al piano superiore e alla grande *sala dipinta* del padrone di casa. Qui, in una camera adiacente alla sala, si imbattono in Giovannina, nuora di Giacomo, alla quale, con toni concitati, il suocero chiede di poter entrare nella camera *cubicolare*. Giovannina sbianca in volto e farfuglia che non può aprire a causa di un certo *impedimentum*. Il gruppo, allora, perlustra tutta la *salla picta*, che doveva essere piuttosto spaziosa, e trova in un angolo presso la porta posteriore, nascosto dietro una tavola («*stabat in ascondito post quandam tabulam*»), un

---

<sup>5</sup> Sul *luxury market* di setaioli, ricamatori, produttori di nastri e frange, tessitori di tessuti serici pregiati (velluti, damaschi, stoffe intessute di filo d'oro e d'argento), si vedano almeno gli articoli raccolti in *La seta a Milano* (studi di Patrizia Mainoni, Paolo Grillo, Consuelo Roman e Gian Paolo Giuseppe Scharf citati in bibliografia) WELCH, *Shopping in the Renaissance*, e LEVEROTTI, *Organizzazione*. Notizie biografiche sui mercanti in DEL BO, *Banca e politica* (sui titolari dei banchi in broletto che erano spesso imprenditori del lusso) e COVINI, *Pro impetrandis pecuniis*. Molti studi sugli artigiani del lusso si devono a Maria Paola Zanoboni; su orafi e orefici milanesi ricordo le ricerche di Paola Venturelli, fra cui EAD., *Gioielli e gioiellieri milanesi*.

<sup>6</sup> ASMi, *Atti dei notai*, b. 633. Vi si trovano l'interrogatorio di Giovannina reso la notte stessa del 13 dicembre 1446 (in due versioni, una più completa) e quelli dei tre testimoni, 28 gennaio 1447.

certo Aloisio da Gessate, fratello del cognato di Giovannina. Il Ravizza lo blocca afferrandolo per il colletto (*capitium*) e gli chiede di giustificare la sua presenza in casa sua, mentre si avvede che è armato di coltella. «Cosa fai qui traditore e cosa vieni a fare?» lo incalza, ma il Gessate ripete solo: «Perdono, perdono per Dio!», per confessare infine di essere entrato dall'ingresso posteriore grazie a una chiave avuta da Giovannina tempo prima. Allora viene fatta chiamare la forza pubblica, in persona di Manfredino, collaterale dell'esecutore ducale Giovan Marco Grassi, e i parenti di Giovannina: il padre Franceschino da Biassono detto *Monzino*, la moglie di questi Maddalena (la seconda moglie, matrigna o *noverca* di Giovannina), e i due fratelli, Giovanni e Pietro da Biassono.

Il *Monzino* schiuma dalla rabbia. Strappa Aloisio dalle mani di Giacomo Ravizza e minaccia di ucciderlo con un coltello, gridando al tradimento («O proditor! Tu me occidisti...»), mentre quello continua a implorare il perdono («Peto vobis veniam») e si offre di risarcire gli offesi dando tutto ciò che possiede («Cum toto meo ere»). Il padre dell'adultera, sempre più infuriato, proclama che l'affronto è insanabile e che non perdonerà mai il traditore. Giacomo Ravizza, il padrone di casa, prende allora la chiave e la dà al collaterale come prova, mentre il *proditor* implora: «Lasciatemi parlare a un confessore o a un prete (*patrino*), e poi farete di me quello che volete: riconosco di avere mancato contro di voi e merito la giusta punizione».

Intanto Giovannina si è chiusa in camera, e mentre il Ravizza continua a trattenerne il Gessate per il colletto, gli altri si avvicinano alla porta per farla uscire. «Aperi ribalda!» le gridano ripetutamente, e lei, riconoscendo la voce di Franceschino, spera di impietosirlo e gli grida: «Padre, padre mio!», ma il *Monzino*, sempre più furibondo, esclama: «Non sono più tuo padre, apri, apri!», «Non aprirò se non mi promettete di non farmi del male». Interviene allora il collaterale e le dà la sua parola («Aperi super me»), cosicché Giovannina si decide ad aprire la porta e si fa trovare rannicchiata per terra, con la testa nel grembiule («in scossa»). Non risponde e rifiuta di parlare; allora tutti tornano nella *salla* dove era rimasto Giacomo Ravizza e consegnano il *proditor* Aloisio al collaterale che lo porta *in carceribus*, nelle prigioni dell'esecutore, ovvero del capitano di giustizia che aveva la sua sede poco distante<sup>7</sup>. La notte stessa Giovannina risponde alle domande di Primo Inviati, collaboratore del capitano<sup>8</sup>, e lo prega di raccomandarla al Grassi che è suo *compare*. L'interrogatorio di Giovannina ricostruisce l'inizio della tresca, gli incontri dei due amanti, la temerarietà del Gessate che aveva ottenuto da lei le chiavi

<sup>7</sup> Su cui GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*.

<sup>8</sup> Di famiglia di illustri giuristi tortonesi, era 'esecutore ducale', poi 'capitano di giustizia', con giurisdizione criminale sia a Milano sia nell'intero ducato.

della casa e molti *via libera*. Stipiamo in una nota<sup>9</sup> queste informazioni stuzzicanti, ma del tutto normali nella bassa cronaca milanese del tempo, per soffermarci invece sulle dichiarazioni rese più tardi dai testimoni del fattaccio, e soprattutto sulla descrizione della confortevole e ampia casa dell'*armoraro* Ravizza.

Il secondo testimone, anche lui interrogato il 28 gennaio («die suprascripto, apud me notarius ecc.»), è il fattore Giacomo Cassina, quello che portava il dop-

---

<sup>9</sup> ASMi, *Atti dei notai*, b. 633. Interrogata, Giovannina risponde che, dopo una cena in casa del cognato Giovanni da Gessate, marito della sorella Elisabetta da Biassono, abitante in porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano, lei e il marito Andrea erano stati accompagnati a casa da Aloisio da Gessate, fratello e coabitante di Giovanni. Sulla porta di casa, Aloisio è cortesemente invitato a entrare e a «fare colazione», ma rifiuta, e poi col pretesto di dire una parola a Giovannina le getta le braccia al collo e la bacia. Da allora in diverse occasioni i due trovano il modo di appartarsi: Giovannina ricorda che un giorno Aloisio l'aveva condotta nel suo *cubiculum* col pretesto di mostrarle certo lino che voleva donarle. Dopo un po' di conversazione, Aloisio spinge in là il corteggiamento e i due copulano *in pede*. Giovannina ammette di essere stata conosciuta carnalmente da Aloisio e di aver continuato a incontrarlo, anche nella casa dei Ravizza, approfittando delle assenze del marito. Una volta, ad esempio, mentre il marito partecipava al funerale di un carissimo camerario del duca Filippo Maria Visconti, Giovanni Antonio (Rambaldi) da Brescia, oppure, in dicembre, durante un viaggio di lavoro a Piacenza. In quell'occasione, gli amanti si erano trattenuti per due notti consecutive in camera da letto, utilizzando anche le cucine della casa coniugale per fare degli spuntini notturni: «Item quod dictus Andreas eius maritus de presenti mense decembris equitasse Placentiam, per duas noctes cubuit cum ea in eius lecto et eam pluries cognovit carnaliter, et quod ei Aluysio per duas vices dedit noctis tempore ad comedendum de omnibus pane et vino». Dopo un po', però, Giovannina si accorge che il suocero Giacomo Ravizza e il marito sospettano di lei, e comunica all'amante che non vuole più riceverlo né giacere con lui. Ma l'innamorato non ne vuol sapere: dichiara che verrà da lei, nottetempo, e le dà appuntamento per il martedì successivo. Puntualmente si presenta, munito della chiave che lei gli ha dato. Giovannina si avvede che Aloisio è armato con una *panzera* in dorso, una *secreta* sul capo e una *cultela* a lato: lo implora di andarsene ma quello non vuol sentire ragione. Poi si incontrano altre volte sempre nella casa dei Ravizza, fino alla notte del fattaccio. Quella notte, Giovannina si appressa alla porta di ingresso, fa entrare l'amante e lo conduce nelle stanze di abitazione al piano superiore (*in solario*). Alla domanda se ci fossero stati altri contatti, Giovannina ricorda di aver donato all'amante alcuni piccoli oggetti. Era stato lo stesso Aloisio, quando si erano incontrati per la prima volta nella camera da letto di lui, a chiederle due *fodregete*, giacché in passato altre giovani donne gli avevano donato delle foderette da letto e desiderava averne delle sue. Giovannina aveva donato ad Aloisio un fazzoletto (*moccaiolo*), e da lui aveva ricevuto mezzo braccio di drappo di lana (ne deduciamo che Aloisio trattasse panni lana e altri tessili) ma non era un vero e proprio dono, perché Giovannina intendeva farlo pagare dal marito. Racconta anche che al tempo della festa di sant'Andrea apostolo, a fine novembre, si era recata nella chiesa dedicata al santo, e in quell'occasione l'amante, approfittando delle larghe maniche che si usavano al tempo, le aveva lanciato un certo oggetto (leggo '*flonum*') nella manica, e lo stesso aveva fatto nel giorno di una successiva festa, forse di santa Caterina. Giovannina rende le sue dichiarazioni sotto giuramento, nella sua stessa camera da letto, in due verbali quasi coincidenti, uno più dettagliato. Le chiedono come mai avesse accettato le *avances* del Gessate e risponde che ritiene di essere stata ispirata dal diavolo. Richiesta di specificare se avesse avuto altre occasioni di contatto, racconta che un giorno si trovava presso l'ingresso principale della sua casa, nella contrada degli Armaioli, in compagnia del Gessate e di Aloisio Melegari. I due discutevano a proposito di un certo oggetto (leggo '*beritium*') e volendo risolvere la disputa, avevano deciso di dare in custodia a Giovannina degli oggetti preziosi. Il Melegari le diede «baretam ipsam» (forse lo stesso oggetto della lite?), un ducato d'oro e un diamante, il Gessate due anelli.

piere. Cassina conferma le dichiarazioni rese dal *magister* monzese e spiega che la faccenda era stata scoperta perché il Ravizza si era accorto che la porta di ingresso era aperta e si era insospettito. Per il resto conferma la precedente testimonianza. La terza è resa da Giacomo d'Angera. La notte del 13 dicembre era a lavorare insieme ad Antonio da Castello «ad fabricandum arma in domo» dei Ravizza. Mentre attendeva ai suoi lavori, aveva sentito le grida del padrone di casa ed era accorso sul posto, in tempo per vedere varie persone che prendevano Aloisio per il *capizum*. Per il resto conferma quanto dichiarato dal da Trezzo.

In base a queste testimonianze rileviamo che, nonostante l'ora avanzata della notte, erano presenti nell'edificio almeno tre *magistri* che attendevano alla lavorazione delle armature: erano operazioni rumorose e ciò fa ritenere che la casa degli armaioli Ravizza fosse un grande complesso edilizio, fatto di diverse costruzioni anche lontane tra di loro, cosicché i rumori non dovevano disturbare troppo gli abitatori della famiglia padronale. In effetti, il verbale del Perego descrive la casa presso il Cordusio come un insieme ampio di fabbricati, dotato di due ingressi su due contrade, quella degli Armaioli e quella dei Fabbri, con numerose stanze di abitazione tra cui la grande sala affrescata al primo piano, che doveva essere il luogo più rappresentativo del palazzo. Decorazioni murali interne erano presenti anche nella grande casa degli armaioli Missaglia, situata nelle immediate vicinanze, che era anche riccamente decorata sulla facciata esterna<sup>10</sup>. Gli *atelier* per la lavorazione delle armi dei Ravizza, che funzionavano anche nottetempo, dovevano trovarsi nella parte posteriore dell'edificio, verso la contrada dei Fabbri.

I luoghi delle lavorazioni milanesi erano vari e la loro localizzazione dipendeva dai processi produttivi, dai materiali lavorati, dagli strumenti di lavoro<sup>11</sup>. Se una tipologia frequentemente attestata è la casa-bottega, in questo caso si parla invece di officine situate dentro una abitazione, con una convivenza presumibilmente problematica. Eppure, non si trattava di un'eccezione. La casa del setaiolo Lanteri, collocata nelle immediate vicinanze e nella stessa parrocchia dei Ravizza, accanto alle stanze di abitazione della famiglia e alle botteghe al piano terra, comprendeva locali dove erano collocati i telai per tessere e i mulini per torcere la seta, insomma delle lavorazioni rumorose e ingombranti<sup>12</sup>. Nella casa dei Maggiolini in porta Orientale, parrocchia di S. Paolo in Compito, si tessevano pregiati broccati e velluti, utilizzando rumorosi telai e caldaie fumanti per la tintura della seta<sup>13</sup>. La casa

<sup>10</sup> GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*, p. 112. Anche l'esterno era decorato, e i graffiti esterni, a quanto pare, riproducevano le insegne famigliari e le carte dei privilegi ducali.

<sup>11</sup> Molte osservazioni in merito sono in ZANOBONI, *Artigiani*.

<sup>12</sup> ROMAN, *L'azienda serica*, p. 923.

<sup>13</sup> Per la descrizione del palazzo dei Maggiolini, produttori di pregiati broccati e velluti, in porta Orientale, SCHARF, *Amor di patria*, p. 961. L'autore segnala anche la propensione dei Maggiolini a distinguersi con l'acquisto di immobili di pregio, e ora Edoardo Rossetti mi segnala che Francesco Maggiolini comprò nel 1486 la prestigiosa casa di Gaspare Ambrogio Visconti presso S. Giovanni sul Muro, l'attuale palazzo Dal Verme.

già ricordata dei Missaglia, sita nella contrada degli Spadari, era un edificio a due piani che fungeva da abitazione, da bottega e da fucina, dove si utilizzavano carboni ardenti e attrezzi pesanti per modellare, decorare e pulire armi e armature, mentre i magli e le lavorazioni più impegnative erano dislocati in vari laboratori siti in zone più periferiche e vicine a corsi d'acqua, uno presso il Redefosso, dove c'era il *mulino delle armi*, e uno presso la Martesana e la chiesa di Sant'Angelo<sup>14</sup>. Quando nel primo Novecento fu abbattuto il palazzo Missaglia, le ricerche condotte confermarono la presenza di antiche officine: e anche se vi si svolgevano solamente rifiniture, puliture, cesellature e decorazioni, erano pur sempre lavorazioni rumorose e inquinanti, tant'è vero che i milanesi chiamavano l'edificio «la porta dell'Inferno»<sup>15</sup>. I due ambasciatori veneziani che nel 1492 visitarono casa Missaglia videro al lavoro molti maestri e ammirarono la bottega, un abbagliante *show room* di armature di mirabile fattura<sup>16</sup>, degno di una dinastia di armaioli che, a Milano e in vari mercati esteri, si era imposta con un quasi monopolio nel secondo Quattrocento, a scapito di molte piccole ditte<sup>17</sup>. Nelle vicinanze dei Ravizza c'era anche la casa dei ricchi mercanti Meravigli (nell'attuale via omonima), che trattavano merci varie di lusso, in particolare lana spagnola, ma che in passato erano stati anche armaioli. Probabilmente, tante altre abitazioni di artigiani, annesses a officine e a piccole manifatture, si trovavano nelle vicinanze.

Ebbene, le case-laboratorio dei Ravizza, dei Lanteri, dei Missaglia erano situate in una zona tutt'altro che periferica, anzi molto centrale nella città, nei pressi del duomo, del broletto e dell'antica *curia ducis*, il Cordusio. Come ha ben mostrato Ada Grossi, quest'area era densamente popolata, brulicante di botteghe e di banchi di mercato pittorescamente addossati a portici e chiese<sup>18</sup>.

Chi erano i clienti del Ravizza? Come i loro omologhi Corneno, Boltego, Corio, Missaglia, Foppa, i Ravizza erano rinomati per la produzione di armi e armature destinate a un mercato distinto di capitani di rango e di nobili, sia lombardi sia forestieri, in vena di esibirsi nei tornei o di ostentare la loro elevata condizione nel combattimento in guerra. Nel 1425 il Ravizza e Giovannino da Corneno fabbricarono due pancere *fulte* che il duca di Milano intendeva donare al capitano

---

<sup>14</sup> ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico* (con molti riferimenti agli impianti dei Missaglia).

<sup>15</sup> GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*, p. 35-36, 113-114. Casa Missaglia fu demolita nel 1901 nel contesto del risanamento del quartiere.

<sup>16</sup> GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*, p. 61: «a veder la casa de uno armarolo che si chiama Antonio Messaia, homo rico, el quale tiene continuo molti homini che fanno armature in casa sua con grandissima spesa. In la casa sua è dapertutto armature de ogni sorta per molte migliaia de ducati. Costui fornisce ognuno quasi de tale arme». Erano infatti trentadue gli armaioli che Antonio Missaglia «fa lavorare in casa sua et che pagha ognia sabato de contanti», tutti elencati in una notula in ASMi, *Sforzesco, Carteggio interno*, b. 1106, 20 agosto 1492.

<sup>17</sup> V. MOTTA, *Armaiuoli*; ZANOBONI, *Artigiani*, pp. 145-157.

<sup>18</sup> GROSSI, *Santa Tecla*.



sforzesco Manno Barile e a un altro soldato forestiero<sup>19</sup>. Proprio questo tipo di produzione di armature di lusso segnò nel secondo Quattrocento il successo dei Missaglia, che fecero piazza pulita di molte ditte concorrenti (forse degli stessi Ravizza, che spariscono dalla documentazione tardo-quattrocentesca). La produzione di armi da torneo non escludeva naturalmente quella più corrente, lodata dagli antichi cronisti cittadini e in particolare da Bonvesin della Riva, attento cultore delle *grandezze* di Milano<sup>20</sup>: ancora nel Quattrocento si producevano nella capitale del ducato armi e armature, destinate al mercato della guerra, e in gran parte si esportavano fuori Lombardia<sup>21</sup>.

Non meno altolocata era la clientela del *frisario* Franceschino da Biassono, detto Monzino, padre dell'adultera Giovannina. I *frisi* del Monzino erano bordi lavorati, cordoni e nastri, fatti di seta e probabilmente intessuti di oro e argento lavorato e battuto in filo. Mentre l'industria serica milanese era agli albori e cominciava ad avvalersi dell'esperienza di più esperti artigiani 'd'importazione', specialmente toscani<sup>22</sup>, i serici *frisi* del Monzino e di altri produttori del lusso trovavano già da tempo la più naturale destinazione negli ambienti della corte e dei nobili milanesi, che per comprarli si coprivano di debiti. Tra i clienti del Monzino nel pieno Quattrocento c'erano i conti Dal Verme, Luchina e Pietro, ma anche un principe forestiero come Ludovico Gonzaga, signore di Mantova. Con il quale il *frisario* milanese era abbastanza in confidenza da chiedergli (senza successo però), di sistemare un suo figlio alla corte mantovana, «aziò ch'el se exerciti fori de casa a farse da qualche cosa»<sup>23</sup>. Mercanti erano anche Giovanni da Gessate e suo fratello Aloisio, il *proditor*: dalla testimonianza di Giovannina risulta che trattavano tessuti di lino, panni lana e tessuti in genere.

Sia il Ravizza sia il Monzino erano operatori ricchi e conosciuti, assidui alla corte del duca Filippo Maria Visconti, che spesso soccorrevano con prestiti, data la penuria finanziaria di quegli anni di guerra. Entrambi approfittarono delle concessioni di *possessioni* e fondi ducali, sia come sostanziosa contropartita ai mutui fatti al duca, sia come speculazioni con cui si accaparravano beni fondiari di cortigiani indebitati. Il Ravizza aveva ottenuto in concessione una parte della possessione ducale di S. Vittore di Monza, e aveva protestato vivacemente quando gli ufficiali ducali avevano dirottato lontano dalle sue caschine una certa quan-

<sup>19</sup> MOTTA, *Armaiuoli*.

<sup>20</sup> OCCHIPINTI, *Immagini di città*.

<sup>21</sup> Notizie da MOTTA, *Armaiuoli* e GELLI - MORETTI, *Gli armaroli milanesi*. Un bel dossier sull'attività di Bellono Foppa è in ASMi, *Atti dei notai*, b. 1255, per esempio un atto del 9 marzo 1461 che riguarda la vendita a Roma di armature, testiere, *arnesi*, guanti di ferro e celate.

<sup>22</sup> Si vedano i saggi in *La seta a Milano*.

<sup>23</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, I, Vincenzo della Scalona a Ludovico Gonzaga, Milano, 2 novembre 1457.

tità di acqua del Lambro, costruendo incastri e derivazioni per farla confluire nel 'naviglio di Monza' da poco scavato a beneficio degli spostamenti del duca, ma a danno dei fittabili del Ravizza<sup>24</sup>.

Anche il Monzino impiegò più volte il suo denaro per acquistare beni camerali. Nel 1440, probabilmente dopo un prestito al Visconti, comprò dalla camera ducale la Pescheria presso il broletto e l'onoranza della vendita del pesce<sup>25</sup>. L'anno successivo rivendicò un sedime *derupato* a Porta Orientale che il duca aveva confiscato a un ribelle, e che poi era stato oggetto di vari scambi: alla fine si accontentò di un risarcimento<sup>26</sup>. Nel 1443 fece parte di una cordata di affaristi comprendente Tommaso Missaglia ('il' Missaglia da Ello, con il figlio Antonio) e il ricco Giovanni Fagnani, con i quali rilevò dei feudi ducali astigiani dall'indebitatissimo conte Enrichetto di Acrosana<sup>27</sup>. Per Filippo Maria Visconti, costantemente bisognoso di denaro in questi anni difficili<sup>28</sup>, queste entrate erano ossigeno, e come tanti altri milanesi di quegli anni, il Monzino non si tirava indietro: mentre poi al tempo degli Sforza i ricchi milanesi chiusero definitivamente le borse o diventarono meno generosi. Beninteso, il Monzino e il Ravizza non erano dei benefattori disinteressati, e guardavano prima di tutto al proprio tornaconto. Specialmente le amatissime possessioni monzinesi del Ravizza (ancora oggi c'è una cascina con questo nome vicina al corso del Lambro) erano qualcosa di più di un investimento sicuro nella terra.

In conclusione, i verbali notarili e le biografie dei mercanti del lusso evocati dalla vicenda qui considerata, possono offrire qualche notizia sparsa ma non insignificante su consumi, stili di vita e modi dell'abitare. I Ravizza e i Monzino, come molti loro contemporanei, conducevano una vita agiata e confortevole in case ampie e riccamente decorate<sup>29</sup>, anche se non fastose come i loro omologhi dei secoli successivi<sup>30</sup>; gli edifici in cui abitavano spesso abbinavano la bottega, l'*atelier* della produzione e le stanze propriamente residenziali, a dispetto della rumorosità delle lavorazioni; praticavano una certa endogamia di ceto che consideravano una garanzia di solidità sociale e commerciale, come si vede dalla furia del Monzino alla scoperta dell'adulterio della figlia. I loro clienti più assidui

---

<sup>24</sup> ASMi, *Atti dei notai*, b. 632, 18 settembre 1445.

<sup>25</sup> OSIO, *Documenti diplomatici*, III, p. 205, n. 209, 23 aprile 1440.

<sup>26</sup> ASMi, *Atti dei notai*, b. 512, 13 settembre 1441.

<sup>27</sup> ASMi, *Registri ducali*, 49, ff. 134 e ss., 18 aprile 1443.

<sup>28</sup> COVINI, *Le difficoltà*. Era anche uno speculatore: gli studiosi della banca viscontea segnalano sue azzardate operazioni su compravendite a termine di fustagni.

<sup>29</sup> Per la ricchezza di spazi, ornamenti e suppellettili nelle case dell'aristocrazia, ROSSETTI, *Sotto il segno della vipera*, e gli studi raccolti in *Squarci di interni*; SACCHI, *Il disegno incompiuto*.

<sup>30</sup> Per qualche confronto con i palazzi milanesi dei negozianti dei secoli seguenti, TONELLI, *Affari e lussuosa sobrietà*; LEVATI, *Negozianti e cambiamenti dello standard di vita*. Per una riflessione sul concetto di consumo e sulla conservazione di oggetti e beni affettivi, ACO, *Il gusto delle cose*.

erano i membri della nobiltà di più spiccata tradizione, spesso endemicamente indebitati con i fornitori. Inoltre, i mercanti del lusso erano di casa alla corte ducale e talvolta frequentavano le corti di principi forestieri: era questa la destinazione più frequente dei loro prodotti, e del resto molti studi insistono sulla dipendenza del *luxury market* milanese dalla committenza di corte<sup>31</sup>, così come sul ruolo dei principi nel richiamare in città artigiani e produttori forestieri, che avrebbero trasmesso il loro *know-how* agli artigiani milanesi<sup>32</sup>.

Infine, è ben documentato l'interesse di questo ricco segmento della società milanese per gli acquisti fondiari e per i cospicui investimenti in acque e irrigazione, con operazioni spesso veicolate dai rapporti con il duca e con la camera ducale. Non erano investimenti in beni rifugio: l'acquisto fondiario era un'opzione costante e strutturale dei ricchi milanesi, fossero nobili o 'borghesi', di antiche tradizioni o recentemente arricchiti con le attività produttive e commerciali.

## MANOSCRITTI

- Milano, Archivio di Stato (ASMi),
- *Atti dei notai*, bb. 512, 632, 633, 1255.
  - *Registri ducali*, n. 49.
  - *Sforzesco*, Carteggio interno, b. 1106.

## BIBLIOGRAFIA

- R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.
- G. BARBIERI, *Alcune celebri famiglie mercantili e loro residenze nella Milano quattrocentesca*, in «Economia e storia», 19 (1972), pp. 604-632.
- S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008.
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, I, a cura di I. LAZZARINI, Roma 1999.
- M.N. COVINI, *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, pp. 71-105, all'url: [www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Cengarle\\_Covini.pdf](http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Cengarle_Covini.pdf).

---

<sup>31</sup> La committenza di corte ha lasciato agli studiosi molte più tracce di quella privata, come si vede dal ricchissimo dossier degli acquisti di corte in LEVEROTTI, *Organizzazione* e WELCH, *Shopping in the Renaissance*. Anche i Gonzaga facevano spesso riferimento alle produzioni di lusso di Milano, come si vede dai dispacci dei loro ambasciatori, raccolti in *Carteggio degli oratori mantovani*.

<sup>32</sup> Come è noto, l'ultimo Visconti favorì l'insediamento di produttori forestieri, come il setaiolo Pietro di Bartolo e i Maggiolini: si vedano gli studi di Patrizia Mainoni, Gian Paolo Giuseppe Scharf, Consuelo Roman e Paolo Grillo in *La seta a Milano*.

- EAD., Pro impetrandis pecuniis. *Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s., I (2017), pp. 147-232, all'url: <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9855>.
- B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri e altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del medioevo*, Firenze 2017, all'url: [www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Gazzini\\_Vita\\_Malavita.pdf](http://www.rm.unina.it/rmebook/dwnld/Gazzini_Vita_Malavita.pdf).
- J. GELLI - G. MORETTI, *Gli armaroli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903.
- P. GRILLO, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 897-916.
- A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradisu, i mercati*, Milano 1997.
- S. LEVATI, *Negozianti e cambiamenti dello standard di vita nella Milano napoleonica*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2006, pp. 579-611.
- F. LEVEROTTI, *Organizzazione della corte sforzesca e produzione serica*, in *Seta Oro Cremisi. Segreti e tecnologia alla corte dei Visconti e degli Sforza*, a cura di C. BUSS, Catalogo della Mostra tenuta a Milano, 29 ottobre 2009-21 febbraio 2010, Milano 2009, pp. 18-24.
- P. MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici e istituzionali*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 871-896.
- F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Ludovico il Moro. I. La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*, Milano 1915 (rist. anast. Nendeln 1970).
- R. MARTINIS, *L'architettura contesa. Federico da Montefeltro, Lorenzo de' Medici, gli Sforza e palazzo Salvoato a Milano*, Milano 2008.
- E. MOTTA, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in «Archivio storico lombardo», XLIV (1914), pp. 187-232.
- E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le laudes civitatum e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, in «Società e storia», 15 (1991), pp. 23-52.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, III, Milano 1872.
- C. ROMAN, *L'azienda serica di Leonardo Lanteri*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 917-942.
- E. ROSSETTI, *La città cancellata. Residenze aristocratiche, spazi urbani e interventi principeschi nella Milano di Ludovico Maria Sforza (1480-1499)*, in preparazione.
- Id., *Introduzione a Squarci d'interni* [v.], pp. 11-22.
- Id., *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento. Episodi di una committenza di famiglie*, Milano 2013.
- R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005.
- G.P.G. SCHARF, *Amor di patria e interessi commerciali: i Maggiolini da Pisa a Milano nel Quattrocento*, in *La seta a Milano* [v.], pp. 943-976.
- La seta a Milano nel Quattrocento*, a cura di R. COMBA, in «Studi storici», XXXV (1994), pp. 871-976.
- Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di E. ROSSETTI, Milano 2012.
- G. TONELLI, *Affari e lussuosa sobrietà. Traffici e stili di vita dei negozianti milanesi nel XVII secolo (1600-1659)*, Milano 2015.
- P. VENTURELLI, *Gioielli e gioiellieri milanesi: storia, arte, moda, 1450-1630*, Milano 1996.
- E. WELCH, *Shopping in the Renaissance. Consumer cultures in Italy, 1400-1600*, New Haven and London 2009<sup>2</sup>.
- M.P. ZANOBONI, *L'acqua come spazio economico: attività commerciali e manifatturiere lungo i navigli milanesi (sec. XV)*, in «Storia Economica», 2013, fasc. I, pp. 143-193.

EAD., *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano sforzesca (1450-1476)*, Firenze 1996.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 13 dicembre 2018.

## **ABSTRACT**

I verbali degli interrogatori seguiti alla scoperta di un adulterio (1446-47) ci danno l'opportunità di «entrare in casa» di un mercante milanese del lusso. Le grandi dimensioni degli spazi del palazzo, la compresenza di stanze residenziali e di officine, la presenza anche notturna di lavoratori sono caratteristiche comuni anche ad altre case vicine. Considerando questa particolare categoria di mercanti, ci soffermiamo sulle loro relazioni con i principi e le corti, sulla loro clientela, sulle loro scelte di investimento e di consumo.

The judicial depositions gathered after an adultery give us the opportunity of «enter the house» of a milanese merchant of luxury goods. The large dimension of the spaces, the cohabitation of residential rooms and laboratories, the presence of workers during the night, are common here and in other milanese houses. Focusing the attention on this category of businessmen, we consider their relations with princes and courts, their principal clients, their choices of investment and consumption.

## **KEYWORDS**

Ducato di Milano (XV secolo), Mercato del lusso, Abitazioni dei mercanti di Milano

Duchy of Milan (15th century), Luxury market, Merchants houses in Milan

